

- 54 -

BIBLIOTHECA PHOENIX

Veronica Ferretti

***L'uomo davanti alla
complessità del mondo***

*Il capovolgimento nella Divina Commedia
ed altri temi iconografici*

BIBLIOTHECA PHOENIX
by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS
www.cra.phoenixfound.it

CRA-INITS

MMVII

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies
Monsummano Terme – Pistoia
Tuscany - Italy
www.cra.phoenixfound.it
All Rights Reserved
Printed in Italy
MMVII

ISBN 978-88-6065-036-4

INDICE

	Premessa	Pag.	9
1	Il capovolgimento nella Divina Commedia	»	11
2	Etimologia e concetto di capovolgimento	»	19
3	Caduta di Satana, l'Angelo del Male	»	21
4	Capovolgimento per fede: Abramo e Isacco	»	23
5	Capovolgimento in campo astronomico	»	24
6	Capovolgimento: "navigare a Occidente per trovare l'Oriente"	»	26
7	Leonardo e la scrittura capovolta	»	27
8	Capovolgimento acrobatico: Teseo, il Minotauro e l'uscita dal labirinto	»	28
10	La capriola: il capovolgimento come gioco	»	30

PREMESSA

Il presente contributo di ricerca intende offrire una lettura ermeneutica e al tempo stesso iconografica attorno all'episodio centrale del XXXIV canto dell'inferno. La mia analisi sviluppa i contenuti di una lezione che è stata svolta su invito del Prof. Marino Alberto Balducci, nel giugno del 2005, presso la Carla Rossi Academy, nell'ambito di un ciclo di conferenze alle quali ho partecipato offrendo l'apporto interpretativo di chi, come me, esercita la critica d'arte.

Si è trattato di una scelta tematica che, dal punto di vista metodologico, ha richiesto di prescindere dall'esegesi del testo poetico finora affrontata dai maggiori studiosi che hanno già esplorato dal punto di vista dottrinale letterario filosofico il tratto finale del viaggio di Dante nel 4° e ultimo girone del 9° cerchio dell'inferno.

Cercherò quindi di intraprendere una nuova lettura dell'episodio nell'integrità dei suoi significati, partendo da un raffronto tra il I e il XXXIV canto intesi come partenza e arrivo di un viaggio che, ostacolato all'inizio dalle tre fiere, simbolo dei più gravi e frequenti peccati capitali dell'uomo, finisce con l'incontro del male assoluto rappresentato da Lucifero al centro della terra dopo il cui superamento Dante torna al punto di partenza e fa la scelta, dapprima impossibile, di andare verso il «diletto monte» del purgatorio.

Il punto nodale che cercheremo di approfondire è qui costituito, nei significati fisici e metafisici della rappresentazione poetica da quel "capovolgimento" che permetterà al Poeta di trovare la via d'uscita dall'orrida complessità dei gironi infernali e di riprendere il suo viaggio come ulteriore elevazione dell'intelletto e dello spirito.

Dante ha inteso indicare con il ribaltamento del corpo e della mente la "via d'uscita" dallo smarrimento esistenziale

dell'uomo, un modo con cui evadere da una condizione di timore, di tremore ed orrore. Una volta superata la bestiale presenza di Lucifero, emblema del male metafisico, Dante, avendo ritrovata alla fine del viaggio l'integrità di se stesso, potrà, infatti, uscire «a riveder le stelle» e a nutrire una speranza di salvezza, potendo ora salire al “diletto monte”.

Nello svolgimento di questo percorso si è cercato di analizzare altri episodi che, negli ambiti più diversi, da quello storico-geografico a quello genetico e mitologico, esprimono lo stesso meccanismo di capovolgimento sia fisico che di altro genere.

Uscendo dal tema dantesco, ma conservando tutta la forza della magistrale allegoria del capovolgimento, la ricerca si conclude con una serie di confronti tra mitologia, arte e letteratura sul tema del superamento del male e dell'angoscia che si incontrano nei momenti cruciali dell'esistenza, davanti agli enigmi del destino e alla complessità del mondo.

Veronica Ferretti

L'uomo davanti alla complessità del mondo

*Il capovolgimento nella Divina Commedia
ed altri temi iconografici*

§ 1. *Il capovolgimento nella Divina Commedia*

E quando a dir qual'era è cosa dura
questa selva selvaggia ed aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura!
Tant'è amara, che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'io vi trovai
dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.

(*Inf.* I, 4-10)

Già nell'*incipit* del suo Poema Dante anticipa quale sarà l'esito del suo cammino agli Inferi, laddove dice che, al di là del timore e dell'orrore che incontrerà, troverà la via di salvezza. Da qui si intuisce come il «ben ch'io vi trovai»¹ alluda alla sconfitta del male e alla ritrovata speranza incontrata alla fine del viaggio, dopo aver superato Lucifero.

Dante scrive «Lo Duca ed io per quel cammino ascoso/
intrammo a ritornar nel chiaro mondo; / [...] e quindi

¹ *Inf.* I, 8.

uscimmo a riveder le stelle»². Questi versi ci danno il senso recondito del messaggio poetico inteso a “molestare” le coscienze colpevoli, affinché, con la scelta di affrontare le conseguenze del male e del peccato che imprigionano l’uomo nella «selva selvaggia»³ della vita, acquistino consapevolezza di quale percorso si debba intraprendere per elevarsi ad una più alta visione intellettuale e ad una più giusto modo di vivere.

Il valore universale ed eterno della *Divina Commedia* dantesca, a mio avviso, sta soprattutto in questa sublime capacità di traslare, come già gli evangelisti nelle loro parabole, messaggi diretti all’uomo tramite allegorie: una forma di mediazione espressiva che è stata capace di dare vita durevole nel tempo a sentimenti e pensieri profondi.

Come Gesù incontra una umanità segnata da ogni genere di male fisico (ciechi, storpi, lebbrosi etc) — espressione manifesta di un male interiore dovuto al peccato — così Dante nel descrivere il suo viaggio parla, in realtà, dei tre possibili stadi di vita che l’uomo può scegliere: quello demoniaco, quello purgatoriale, quello paradisiaco; stati d’essere che, sotto altra forma, ritroviamo anche nella visione di Kierkegaard⁴ dove si indica per ciascuno di noi l’incontrovertibile possibilità di scelta tra vita estetica, vita etica e vita spirituale.

Da questo aldilà, mentre misura e giudica la vita e le opere dei personaggi incontrati, attraverso i mali e le virtù rappresentate, Dante acquista anche consapevolezza del valore o disvalore della propria vita, riconoscendo con ciò l’insufficienza del suo essere, le contraddizioni interne.

Il viaggio, come è noto, era iniziato con l’impedimento posto dalle tre belve (nelle quali si rispecchiano le colpe della lussuria, della superbia e dell’invidia) che impediscono al

² *Inf.* XXXIV, 133-139.

³ *Inf.* I, 5.

⁴ S. Kierkegaard, *Aut-aut*, a cura di R. Cantoni, Milano 1956, p.41-43.

Poeta di salire al «diletto monte/ ch'è principio e cagion di tutta gioia»⁵, in quanto egli non riesce a domare queste forze bestiali.

Sarà, quindi, Virgilio a suggerirgli che: «A te convien tenere l'altro viaggio/ rispose, poi che lagrimar mi vide, / se vuoi campar d'esto loco selvaggio!»⁶.

Di fronte ad un ostacolo, per superarlo esistono due possibilità: quella di una dolorosa e faticosa esperienza fisica, come quella conosciuta da Dante con questo *descensus ad inferos*, oppure quella di una crescita interiore dell'anima e dell'intelletto per diventare meritevoli di accedere ad uno stadio superiore dell'Essere.

Un parallelismo di tale processo si riscontra, ad esempio, nella vita quotidiana, con l'esperienza della procreazione che per ogni donna passa attraverso la sofferenza delle doglie del parto. Per l'uomo, invece, la stessa procreazione si sviluppa nel piano mentale attraverso la profonda presa di coscienza dei mutamenti in termini di consapevolezza e di responsabilità. In ambedue i casi, si raggiunge comunque l'identica maturità.

Altro parallelismo tra i due Canti si nota nel medesimo smarrimento

E come quei che con lena affannata
uscito fuor del pelago alla riva
si volge all'acqua perigliosa e guata;
così l'animo mio che ancor fuggiva
si volge al retro a rimira lo passo

(*Inf.* I, 22-27)

che il Poeta incontra nel distacco tra il guardarsi in senso orizzontale (come da una sponda all'altra di un'immensa distesa d'acqua) e quando, alla fine della discesa in senso

⁵ *Inf.* I, 77-78.

⁶ *Inf.* I, 91-93.

verticale, si volge indietro dopo aver sorpassato il centro della terra.

Di là fosti cotanto quand'io scesi,
quand'io mi volsi tu passasti il punto
al qual si traggon d'ogni parte i pesi.

(*Inf.* XXXIV, 25)

Oltrepassare il centro della terra significa aver terminato ogni discesa possibile e avviarsi a un nuovo cammino di risalita; in senso simbolico, il Poeta intende significare che questa è una vera e propria emersione fisica e spirituale raggiunta grazie ad un cambiamento che parte dal soggetto, un cambiamento che lo salva in quanto lo trasforma e lo trasfigura in altro da sé rispetto alla sua precedente condizione.

Come si spiega questo? Si spiega simbolicamente attribuendo un senso di purificazione del cammino fin qui compiuto, rispetto allo stato di sudditanza dal peccato originale che era rappresentato dalle tre fiere incontrate «nel mezzo del cammin di nostra vita»⁷.

È tuttavia importante sottolineare, a questo punto, che tale emersione, in senso fisico, non avviene linearmente, ma che, trattandosi di un passaggio da un emisfero all'altro, necessita di un vero e proprio capovolgimento che assume ad un tempo un significato sia fisico-geografico che etico-spirituale.

Dante e Virgilio debbono infatti attuare un percorso che, per oltrepassare il centro della Terra, anzitutto richiede di andare a testa in giù (capovolgimento fisico) rispetto a Lucifero immobile e conficcato per metà nel ghiaccio della landa infernale. Una volta oltrepassato il centro della terra (capovolgimento geografico), essi vedranno a loro volta capovolto lo stesso Lucifero: testa in basso e gambe all'insù.

Una rappresentazione che, al di là del suo aspetto visibile, assume anche un significato etico, giacché Lucifero

⁷ *Inf.* I, 1.

rappresenta il male assoluto dal quale l'uomo deve allontanarsi: «Attienti ben, chè per cotali scale/ disse il maestro ansando com'uom lasso [...] conviensi dipartir da tanto male»⁸.

In altri termini Dante pellegrino completa qui la sua catarsi dai poteri contaminati del male, seguendo l'indicazione di Virgilio e la strada tracciata da Cristo con il *descensus ad inferos*, ma con la differenza che, rispetto alla purezza del figlio di Dio, il Poeta si pone come simbolo dell'umanità peccatrice che intraprende questo sofferto viaggio per purificarsi dal carcere dell'inganno dell'apparenza del male.

Nella personificazione del male assoluto, Lucifero è rappresentato in modo ripugnante, sprofondato nel ghiaccio, perché tutti i peccati del mondo gravano su di lui.

Dante riprende quindi la concezione filosofica tomista⁹ del male, raffigurando il maligno nelle tenebre come negazione dell'Essere e della luce, materia inerte e pesante che simboleggia il suo non-essere opposto alla leggerezza dello spirito e dell'intelligenza, in aperto contrasto con la forza della fecondità di Dio.

La raffigurazione di Lucifero è ad un tempo figurativa e simbolica. La testa de «lo imperator del doloroso regno» è formata da tre facce con sei occhi che piangono

con sei occhi piangeva e per tre menti
gocciava il pianto e sanguinosa bava
Da ogni bocca dirompea co' denti
un peccatore, a guisa di maciulla
si che tre ne facea cos' dolenti"

(*Inf.* XXXIV, 53-57)

⁸ *Inf.* XXXIV, 82-84.

⁹ Tommaso d'Aquino, *De ente et essentia*, cap. IV, a cura di P. Odoni, Napoli 1966.

In chiave simbolica le tre facce (l'una vermiglia, le altre rispettivamente gialla e nera) e una testa sono date in contrapposizione a Dio che è Uno e Trino (Padre, Figlio e Spirito Santo) e all'Uomo stesso che è Corpo, Anima e Spirito.

Tre sono le bocche che maciullano coloro che con spargimento di sangue tradirono Dio in terra, nella persona di Cristo (Giuda), e l'Impero, nella persona di Cesare (Bruto e Cassio). Quanto alla raffigurazione della metà del corpo fuori dalla ghiaccia, il contrappasso fisico è altrettanto evidente laddove Lucifero, che era uno spirito angelico purissimo, adesso ha sei ali di pipistrello rispetto a quelle che in origine erano angeliche.

È significativo che il difficile capovolgimento verso l'altro polo di Dante e Virgilio, aggrappati «di vello in vello» a Satana avvenga proprio nella zona dell'apparato riproduttivo, al centro delle membra diaboliche

Quando noi fummo là dove la coscia
 si volge, a punto in sul grosso de l'anche,
 lo duca, con fatica e con angoscia,
 volse la testa ov'elli avea le zanche

(*Inf.* XXXIV, 76-77)

e che la discesa debba quindi trasformarsi in un faticoso ascendere verso la superficie dell'altro emisfero. Con ciò «La natura feconda di Satana — scrive Balducci — è a questo punto negata, riconoscendo impossibile lo spargimento del flusso della vita nella morsa pietrificante delle acque di ghiaccio. [...] Si svela quindi la parvenza bizzarra di un gigantesco mostro conficcata in un orrendo buco»¹⁰.

Poiché per uscire dall'*Inferno* non c'è altra via di fuga che quella di aggrapparsi al pelo di Lucifero, Virgilio e Dante aggrappati al vello di Lucifero si calano lungo il suo corpo

¹⁰ M. A. Balducci, *Classicismo Dantesco*, Firenze 2004, pp.266-267.

villosi finché, giunti a metà della discesa, si capovolgono in modo da aver la testa in giù o, per meglio dire, in su, dato che hanno superato il centro della Terra fino a metà del suo corpo.

Da quella posizione la figura di Lucifero appare a Dante naturalmente capovolta.

Io levai li occhi, e credetti vedere
Lucifero com'io l'avea lasciato;
e vidili le gambe in sù tenere

(*Inf.* XXXIV, 88-90)

Esterrefatto Dante interroga Virgilio: «Maestro mio, diss'io quando fui dritto/ Dov'è la ghiaccia? E questi come è fitto/ sì sottosopra?»¹¹.

Questo rovesciamento topografico, risponde a Dante Virgilio, si spiega con il fatto che, superato il centro della Terra, dall'emisfero boreale dei continenti a quello australe dove vi è soltanto il mare, nel quale si innalza la montagna del *Purgatorio*. È questa la fine de «l'altro Viaggio»:

Lo duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo;
salimmo su, ei primo io secondo,
tanto ch'io vidi delle cose belle
che porta il ciel, per un pertugio tondo;
e quindi uscimmo a riveder le stelle.

(*Inf.* XXXIV, 133-139)

Espressione efficace e sublime quest'ultima dell'uscire a riveder le stelle, che ancora oggi sta a significare per chiunque il superamento di una condizione di vita tragica e angosciata aprendo d'improvviso, nel momento in cui

¹¹ *Inf.* XXXIV, 88-90.

sembrava irrimediabilmente perduta, il cuore a nuova speranza.

Un messaggio universale, quello contenuto nell'ultimo verso dantesco, che insegna all'uomo di ogni tempo come si possa uscire dall'inferno della vita con un percorso del cuore e della mente sorretti dalla fede e dalla ragione. Un cammino che non è certo facile e lineare, perché davanti al male stesso, si deve esser capaci di guardare oltre, di "compiere il salto mortale" e di portare il proprio essere al di là dell'ostacolo, ben sapendo che tutto questo richiede un "capovolgimento" del nostro modo di pensare e di agire.

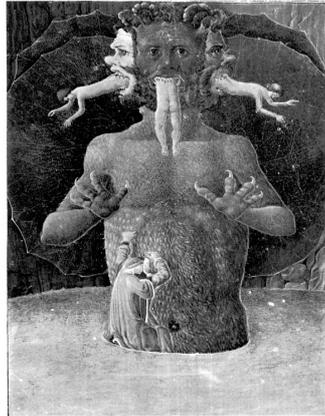
Si parla anche di una rivoluzione del pensiero che solo l'individuo può decidere di fare nella sua psicologia (libero-arbitrio).

È la soluzione individuale contro un destino collettivo, per l'affermazione della sua unicità e della volontà di raggiungere la salvezza. È abbandono della conflittualità e la conquista della volontà, del diritto di ogni uomo di essere padrone di se stesso e del proprio destino.

Sotto il medesimo aspetto anche l'animo di Dante, uscito dalla complessità del male rispecchiato nelle bolgie infernali, e superato il monte del Purgatorio, entra nel paradiso.

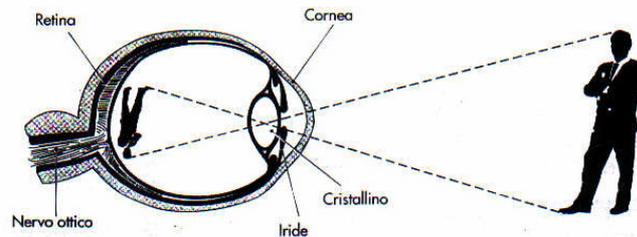
Qui al cospetto di Beatrice, il suo animo diventerà sempre più leggero, non diversamente da come attorno a lui tutta la gioia celeste si esprime nella leggerezza degli angeli che danzano cantano e suonano a dimostrazione della loro felicità di essere al cospetto di Dio.

Si rivela qui la vera essenza del "movimento" della "divina" poesia dantesca tanto più eterna quanto più alti, in senso morale e dottrinale, appariranno i significati dell'ascesa della vita dello spirito.



Tavv. I-II: Guglielmo Giraldi, Dante e il XXXIV Canto dell'*Inferno*, Miniatura, Biblioteca Vaticana, Roma, 1447-1482.

§ 2. *Etimologia e concetto di capovolgimento*



Tav. III: la percezione attraverso gli organi di senso visivo.

“Capovolgimento” letteralmente significa: voltare/voltarsi da sotto in su nell’atto di un ribaltamento di noi stessi o delle cose fuori di noi. In senso figurativo esprime un ribaltamento

dialettico che è, rovesciamento di senso, cambiamento della visione del mondo.

In ambito ottico la stessa percezione visiva è un “capovolgimento”. Nel momento in cui l’immagine di una cosa passa, attraverso l’iride e il cristallino, la stessa viene proiettata, rimpicciolita e rovesciata sottosopra nella retina, sul fondo dell’occhio, e poi di nuovo raddrizzata dal cervello.

Nel campo storico il “capovolgimento” è spesso sinonimo di mutamento radicale di una cultura, di una civiltà o simbolo di sovvertimento mediante una rivoluzione politico-sociale.

L’espressione “rovesciamento della prassi” (*Umwalzende Praxis*) è un termine mutuato da Marx ed Engels per significare la lotta per il superamento dei vincoli storici di classe.

In filosofia, dall’antichità ad oggi, il “capovolgimento” è la categoria del divenire continuo (Eraclito), del “salto” irreversibile (Kierkegaard) nella scelta di cambiare una condizione di vita da etica a spirituale.

Da un punto di vista semiologico, per Baudillard, il “capovolgimento immanente” segna il rovesciamento degli effetti che hanno trasformato la “liberazione sociale” degli anni Sessanta nella attuale “sudditanza volontaria” della società al potere seduttivo dei media e della civiltà tecnologica.

§ 3. *Caduta di Satana, l'Angelo del Male*



Tav. IV: Gustave Doré (1832-1883), *La caduta di Satana*.

Numerose raffigurazioni artistiche nella tradizione ebraica e cristiana tramandano la visione di Satana — letteralmente l'Avversario, l'Accusatore, il Tentatore (nella tradizione ebraica), ma anche Lucifero (Portatore di luce) o Diavolo colui che divide l'uomo da Dio) — nel momento in cui capovolto e ad ali aperte precipita dall'alto dei cieli.

Lassù, all'inizio dei tempi, era l'Angelo più perfetto che, creato ed amato da Dio, un giorno, dopo aver congiurato con un terzo della schiera degli angeli, si rivoltò contro il suo Creatore pretendendo di essere come Lui, “*Similis ero Altissimo*”¹², per vivere non più di luce riflessa ma di luce propria.

Essendogli stato negato da Dio questo potere, Lucifero diventò il suo Avversario e si propose di allontanare dall'amore verso Iddio l'umanità nascente, istigandola, da

¹² *Isaia XIV*, 14.

seduttore, ad esercitare sulla terra il libero arbitrio e contravvenire così ai comandamenti divini.

Nel poema epico *Paradise Lost* di John Milton, Satana è iconograficamente designato come l'Angelo del Male che precipita a testa in giù, con i suoi angeli devoti, verso l'Inferno spalancato per inghiottirlo.

Lontano dalla luce divina, è raffigurato, tra rossi colori di fiamma, nelle più diverse forme animalesche, tra cui quella del Serpente che nell'Eden istigò Eva a indurre Adamo a trasgredire alla regola di non attingere all'Albero del Bene e del Male.



Tav. V: L'aspetto e la posizione del feto al termine della gravidanza

Geneticamente parlando, una volta nell'utero materno, l'ovulo umano diventa un embrione e quindi un feto che durante la gravidanza cresce attaccato al cordone ombelicale tra il corion, la placenta e il liquido amniotico.

Al momento della nascita il feto si presenta capovolto cioè a testa in giù (presentazione cefalica” o a “testa flessa”) rispetto alla posizione della madre.

Il neonato, a sua volta, appena vede la luce può essere sollevato letteralmente a testa in giù, trattenuto per i piedi dal medico o dall’ostetrica e sculacciato per attivarne con il pianto il processo di respirazione extrauterina.

La vita dell’uomo, insomma, inizia con un capovolgimento quasi a simboleggiare che, così come alle origini gli angeli ribelli caddero dall’Empireo perdendo il bene dell’Eden, così l’uomo, gettato in mezzo alle sofferenze della vita dovrà affrontare il destino crudele della morte.

§ 4. *Capovolgimento per fede: Abramo e Isacco*



Tav. VI: Lorenzo Ghiberti, *Abramo e Isacco*, formella del Battistero di San Giovanni, Firenze

Il celebre episodio biblico di Abramo ed Isacco, secondo Kierkegaard, rappresenta il “paradosso” e anzi lo “scandalo” della fede in Dio, che induce il vero credente a capovolgere ogni ragione comune fino a non esitare davanti alla prova chiesta da Dio salire cioè sul monte per sacrificare il proprio figlio.

Davanti a questo gesto di totale ubbidienza sarà un Angelo a trattenere la mano al padre, munita di un coltello, prima che si abbatta davvero su Isacco.

Questo capovolgimento consiste nel trascendimento del senso formale delle tavole della legge ricevute da Mosè.

Abramo antepone infatti l’amore di Dio a quello del proprio figlio e del divieto di spargere sangue.

§ 5. Capovolgimento in campo astronomico



Tav. VII: Niccolò Copernico, *De revolutionibus*, mappa dei cieli.

La rivoluzione è sempre individuale e il percorso dell'innovazione va sempre contro corrente, come abbiamo visto con Cristoforo Colombo che, per raggiungere le Indie, nel 1492, ebbe il coraggio di capovolgere la logica comune, navigando verso occidente per andare ad oriente, fin quando non scoprì le Americhe. Così, grandi uomini come Keplero, Copernico, Galileo, Marconi, Einstein, sono stati individui che da soli, con coraggio, intelligenza e volontà hanno compiuto una rivoluzione del pensiero scientifico determinando straordinari progressi per la civiltà di ieri e di oggi.

Nell'opera *Le rivoluzioni dei corpi celesti*, Copernico capovolge radicalmente le concezioni astronomiche fino ad allora prevalenti. Dopo aver citato precedenti autori come Pontico e il Pitagorico, che fanno muovere la terra alla stregua del sole e intorno al suo stesso centro, afferma: «da qui, dunque imbattutomi in questa opportunità presi anch'io a pensare alla mobilità della terra. E quantunque assurda apparisse tale opinione pensai che anche a me sarebbe stato permesso sperimentare se, posto un certo movimento della Terra si potessero trovare dimostrazioni di quel che fosse la rivoluzione degli orbi celesti»¹³.

Per risolvere il mondo dei problemi nel quale ci si trova a operare non basta una visione corretta delle cose. Davanti alle difficoltà da superare si devono sconvolgere i tradizionali schemi mentali e fare un ribaltamento tale da cambiare la visione del mondo e delle cose, individuando così la giusta via d'uscita.

¹³ Niccolò Copernico, *Opere : De Revolutionibus*, Torino, 1979 p.83.

§ 6. *Capovolgimento: “navigare a Occidente per trovare l’Oriente”*



Tav. VIII: Mappa nautica eseguita dal pilota di Colombo Juan de la Cosa, (1500).

Cristoforo Colombo aveva un sogno che coltivò a lungo e con tenacia: quello di raggiungere via mare le lontane Indie e la Cina, per ripetere l’impresa che prima di lui aveva compiuto Marco Polo camminando dall’Asia centrale verso Oriente. Per realizzare questo sogno, aveva un’idea ardita, ma controcorrente rispetto alle concezioni geografiche del tempo. Riteneva infatti che, supponendo la rotondità della terra, si potesse sbarcare in Oriente navigando verso Occidente. Era questo un capovolgimento di prospettiva che non si era mai udito né tanto meno sperimentato prima di lui.

Colombo anno dopo anno, sottopose, il suo progetto di navigazione dapprima a Giovanni II re del Portogallo, che lo respinse, poi ai re cattolici Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona che finalmente, nel 1492, accettarono di finanziare l’impresa. Dopo sei anni di tentativi, il sogno stava per diventare realtà. Passate cinque settimane di navigazione nell’ignoto, le tre caravelle, con 90 uomini a bordo, il 12 ottobre 1492 giunsero all’isola di San Salvador, nelle Bahamas (che furono chiamate “Indie occidentali”). Si concludeva così la più straordinaria avventura che fosse mai capitata a un navigatore, perché egli soltanto aveva avuto il coraggio di capovolgere la logica comune, decidendo

appunto di raggiungere un luogo seguendo la direzione opposta, e scoprendo così il Nuovo Mondo grazie ad un intuitivo capovolgimento di prospettiva.

§ 7. Leonardo e la scrittura capovolta



Tav. IX: Leonardo da Vinci, *Codice Hammer* (Collezione Bill Gates, Seattle – WA, U.S.A.).

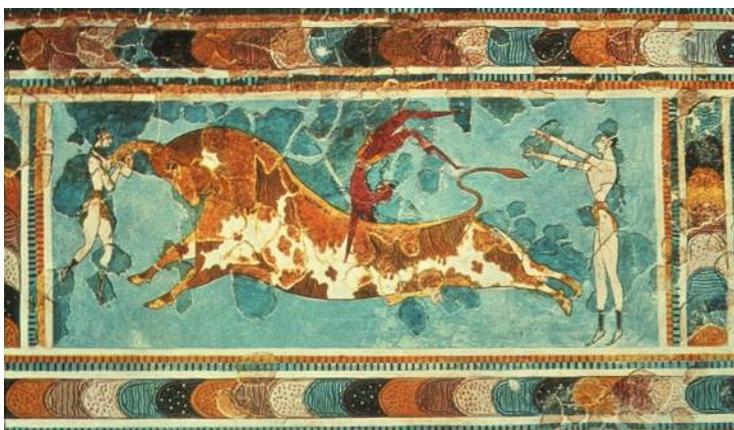
Leonardo, genio universale del Rinascimento, prevede e ideò quasi tutto quello che da allora a oggi la scienza e la tecnica hanno tradotto in realtà operative. Le sue invenzioni vennero da lui stesso annotate con la sua singolare scrittura capovolta, che si legge da destra a sinistra e sempre in maniera rovesciata, nel quaderno chiamato “Codice Atlantico”, divenuto ai giorni nostri proprietà dapprima di Hammer e successivamente di Bill Gates .

L’insolita scrittura di Leonardo che non scorre nella direzione comune, perché procede in senso inverso, per esser letta in modo rapido e agevole ha bisogno di venir posta davanti ad uno specchio.

Alla visione delle cose e del mondo tipica di questo genio rinascimentale probabilmente non bastava una sola ottica e

una sola direzione espressiva, ma occorre anche un capovolgimento del proprio pensiero nel momento in cui questo veniva trascritto sulla carta.

§ 8. *Capovolgimento acrobatico: Teseo, il Minotauro e l'uscita dal labirinto*



Tav.X: Affresco della taurocatapsia (1400 a.C.) Palazzo di Cnosso, Creta

Il labirinto rappresenta una metafora della complessità di una sistema difficilmente decifrabile nel quale il riferimento di una via d'uscita — come nei gironi dell'*inferno* dantesco o nei meandri del Palazzo di Cnosso — è difficile, se non impossibile.

Con i suoi percorsi sinuosi e i suoi vicoli ciechi, il labirinto è anche considerato come un simbolo misterioso, un archetipo che si ritrova ripetuto, con poche variazioni, in numerose culture occidentali, dall'Italia alla Cornovaglia e all'isola di Gotland in Svezia e perfino nella lontana India e nell'America precolombiana. Secondo alcuni studiosi il simbolo grafico del labirinto ripeterebbe la descrizione della misteriosa città di Atlantide fatta da Platone nel suo dialogo

con Crizia. Secondo altri sarebbe un *tòpos* della mente umana che, come tale, influenza tutte le antiche civiltà.

Ma se il labirinto è tutto questo, come si esce dalle sue spirali?

Ancora una volta è la mitologia che soccorre al riguardo, con la storia del Minotauro e con quella di Dedalo.

Minosse, figlio di Zeus e re di Creta, aveva per moglie Pasifae che, essendo stata castigata da Poseidone a consumare una insana passione con il mitico toro, dette alla luce il Minotauro, uomo-cannibale dalla testa di toro.

Per tenere racchiuso e nascosto l'essere mostruoso, il re fece costruire un grande labirinto fatto di un intrico di mura così alte e di passaggi così tortuosi che nessuno riusciva a trovarne la via d'uscita.

Vi riuscì soltanto Teseo, figlio di Egeo re di Atene, il quale, una volta entrato nel labirinto, staccò con la sola forza delle mani un corno dalla testa del Minotauro e con questo, mentre con il balzo di una capriola lo scavalcava, riuscì a trafiggerlo. Uscì, quindi, dal labirinto dipanando il filo dal gomitolo che Arianna (sorellastra del Minotauro ma innamorata dell'eroe greco) gli aveva fornito all'inizio dell'impresa.

Da quanto il mito ci ha detto fin qui emergono due fatti simbolici di rilevante importanza.

Il Minotauro è vinto con la strategia di un capovolgimento acrobatico. Il labirinto, la cui rappresentazione in pianta è simile alle volute del cervello umano, viene sconfitto dal "filo d'Arianna" che rappresenta l'intelligenza logica infusa da Atena, la dea che aiuta l'uomo a superare difficoltà davanti alle quali, da solo, soccomberebbe.

Ancora oggi sulle pareti dell'ala est del Palazzo di Cnosso, nell'isola di Creta, l'affresco della taurocatapsia (che risale al 1400 a.C.) ci dà una singolare rappresentazione della figura del capovolgimento come sistema per superare un difficoltà

estrema, secondo un metodo probabilmente seguito dallo stesso Teseo.

§ 10. *La capriola: il capovolgimento come gioco*



Tav. XI: un bambino fa la capriola

Rievocando l'ultimo canto dell'*Inferno* si può anche dire che il capovolgimento compiuto da Dante e Virgilio è una capriola: una capriola catartica, liberatoria.

Se ci ricordiamo bene, da bambini fare capriole era un impulso irresistibile. Sulla spiaggia, in casa, sul letto dei nostri genitori. Era il modo di scrollarci di dosso il mondo degli adulti, di capovolgere quella descrizione rattappita dell'esistenza ricevuta da maestri di noia e tristezza e dai profeti di sventura intorno a noi. Ad un certo punto della sua giovane vita il bambino smette di giocare e comincia a irrigidirsi, a uniformarsi. Quando facciamo una capriola per l'ultima volta? È forse intorno ai sette anni che un bambino si rassegna, smette di fare capriole ed accetta una descrizione rovesciata del mondo, vale a dire l'armamentario completo di tutte le convinzioni, pregiudizi, superstizioni ed idee di

seconda mano comunicate dagli altri, idee che lo faranno appartenere di diritto e per sempre al club planetario degli infelici.

BIBLIOGRAFIA

- Cattabiani A., *Planetario*, Milano 1998.
- Cattabiani A., *Santi d'Italia, vite leggende iconografia feste patronati di culto*, vol. I e II, Milano 1999.
- Cotogni A., *Galileo Galilei e il problema della scienza nel pensiero moderno (1400-1700)*, Messina-Firenze 1977.
- Da Vinci L., *Pensieri sull'Universo*, a c. Brizio A. M., Milano 1952.
- Da Vinci L., *Leonardo da Vinci, disegni anatomici della Biblioteca Reale di Windsor*, catalogo della mostra Firenze, Palazzo Vecchio, settembre-maggio 1979.
- De Giovanni N., *Arianna, La signora del labirinto*, Genova 1990.
- Graves R., *I miti greci*, Milano 1955.
- Kerényi K., *Nel labirinto*, a c. di Bologna C., Torino 1983.
- Kerényi K., *Gli dei e gli eroi della Grecia*, Milano 1986.
- Perdetti C., *Leonardo Il disegno*, Art Dossier n.67, Firenze 1992.
- Perdetti C. - Cianchi M., *Leonardo I codici*, Art Dossier n. 100, Firenze 1995.
- Richer I., *The notebooks of Leonardo da Vinci*, Oxford 1991.
- Zammattio C. - Marioni A. - Brizio A. M., *Leonardo scienziato*, Firenze 1980.
- Zolla E., *Le meraviglie della natura, introduzione all'alchimia*, Milano 1991.
- Zolla E., *Lo stupore infantile*, Milano 1994.
- Westwood J., *Atlante dei Luoghi Misteriosi, luoghi sacri, paesaggi simbolici, antiche città scomparse, terre perdite*, Barcellona 1988.
- Osteria dei Pellegrini, *Il nastro di Arianna, un (im)possibile percorso nell'arte di Andrea Dami*, Monsummano Terme 1990.

Le pubblicazioni della
CARLA ROSSI ACADEMY
INTERNATIONAL INSTITUTE OF
ITALIAN STUDIES
(*Non-Profit Cultural Organization*)
sono obbligatoriamente da considerare
“fuori commercio”

L'indice dei testi elettronici della
Carla Rossi Academy Press
viene inviato annualmente in
Europa, Canada, Stati Uniti d'America,
Messico, Brasile, Argentina,
Sud-Africa, India,
Australia e Nuova Zelanda,
a biblioteche ed
istituti universitari specializzati

Le pubblicazioni C.R.A.-INITS sono registrate presso
le autorità competenti dello
Stato Italiano
e sono liberamente consultabili in formato elettronico
<www.cra.phoenixfound.it>

© Copyright by
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies.
All rights reserved.
The intellectual property on publications of
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
is strictly reserved.
The utilization of texts, section of texts or pictures
is protected by the copyright law.
You can use the publications of this web site
only for private study.
Please read these notes carefully before consulting
the present web site.
In case you do not agree with the actual
use conventions, please leave the web site immediately.

Finito di stampare per conto della
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
nel mese di Novembre
MMVII